

Come morì Gramsci

Questa lettera venne scritta da Tania Schucht, cognata di Gramsci, il 12 maggio 1937, per riferire alla moglie e ai compagni come era venuta la fine di Antonio...

«Abbiamo fatto fare la cremazione. Ci sono state difficoltà per ottenere l'autorizzazione, ma infine l'abbiamo spuntata. Ho fatto prendere la fotografia della salma e fatto fare la maschera. Ora la faccio fondere in bronzo, e anche la mano destra. La forma di gesso è venuta discretamente, e spero che quella di bronzo verrà se mai meglio dato che ho affidato il lavoro ad uno scultore...»

«Abbiamo anche le fotografie prese a Formia dopo che Nino ricevette il libretto da libero vigilato. Per ora non sono ancora andata in cerca di esso. Nino ha avuto l'emorragia cerebrale la sera del 25 aprile. Quello stesso giorno alle 12,30 gli avevo portato il libretto firmato dal cancelliere del giudice di sorveglianza...»

«Quel giorno, non credo che Nino si sia sentito peggio del solito. Anzi posso dire che sia stato più tranquillo del solito, come sempre sono ritornato in clinica nel pomeriggio verso le cinque e mezzo. Come al solito abbiamo parlato degli avvenimenti del giorno, e come mi dovevo preparare ad una lezione di letteratura francese e avrei voluto studiare un poco stando con Nino, mentre egli avrebbe continuato a leggere, egli ha protestato dicendo che ero venuta a tenergli compagnia, che non doveva lavorare per conto mio, e che del resto non aveva lavoro...»

«Ha cenato, come al solito, ha mangiato la minestrina in brodo, un po' di frutta cotta ed un pezzetto di pan di Spagna. È uscito, e fu riportato sopra una sedia portata da più persone. Aveva perduto il lato sinistro, completamente, parlava benissimo, ha raccontato a più riprese che, seendosi accasciato ma non battuta la testa, si è trascinato sul lato destro, e chiamava aiuto. Disgraziatamente ha esplicito degli sforzi enormi mentre avrebbe dovuto evitare qualsiasi emozione e sforzo...»

«TANIA SCHUCHT (1) Il fratello di Antonio. LA POESIA VINCITRICE DEL PREMIO "UNITA' DI GENOVA 1950»

A SILVIO SERRA

La poesia che pubblichiamo è risultata vincitrice e sequo con altre due liriche di Giuseppe Revigiani e di Augusto Panzani. Il Premio per la Poesia indetto dall'Unità di Genova per il 1950. Il suo autore, Aggeo Savio è nato a Poggio Nativo (Rieti) nel 1927 e fa parte della redazione de «Unità» di Roma. Silvio Serra, cui la poesia è dedicata, è caduto nella guerra di liberazione, nel 1945, dopo lo sfondamento della Linea Gotica.

I TRE MOSCHETTIERI
di A. DUMAS
Prossimamente in appendice sull'UNITA'



«LIKE OLD TIMES» Many of the young Celere were prepared for the possibility of being sent to the front. The Celere were a unit of the Italian Army during the war.

Italy's Police look for Trouble

La rivista del «Leader Magazine» con il titolo dell'inchiesta di S. L. Solon sulla polizia italiana, di cui si parla nel nostro servizio qui sotto. Nella didascalia si legge: «L'Italia di Mussolini aveva le Camelie Nere... L'Italia di oggi ha la Celere...»

«BASATA SU UNA TRADIZIONE FASCISTA...»

La «Celere», di Scelba come la vedono gli inglesi

Un reportage della rivista conservatrice «Leader Magazine» accusa e prende in giro l'ottuso militarismo antidemocratico della nuova «milizia» italiana

«...L'Italia non è tutto ciò che si presenta agli occhi del turista. Nelle strette strade e nei sobborghi di Milano — e delle altre città italiane — la dilagante povertà e la dilagante disoccupazione portano verso la disperazione i cittadini. La democrazia, in un simile campo di battaglia, lotta con le mani legate ed essa richiede qualcosa di più che la compiacenza manifestata verso Washington o le cerimonie di ringraziamento nei confronti di Londra, per rafforzare un governo parlamentare. Non è molto che si vede aprire la porta fu fermato, e quando declinò le sue generalità, il divieto gli fu confermato dicendogli che tale era l'ordine del Ministero: che nessuno doveva vedere la salma. Carlo protestò presso il Commissario e l'ordine fu tolto. Siamo sempre rimasti circondati da una folla di agenti e di funzionari del Ministero degli Interni, ma abbiamo potuto vedere la salma. Abbiamo subito interrogato sul fatto di avere fatto fare la maschera e le fotografie; dovevamo dichiarare se avevamo mandato le partecipazioni e se i funerali saranno privati o meno. Siamo stati io e Carlo soli senza contare la forza pubblica sempre presente in gran numero, tanto all'accompagnamento quanto durante la cremazione. Anzi, per quest'ultima non avevo avuto subito il permesso, per avere il quale necessitava qualche giorno, dato che Carlo doveva andare in Sardegna per tutte le carte, ci hanno avvertiti dalle pompe funebri che la polizia aveva intimato l'ordine di eseguire la cremazione al più presto, altrimenti essa stessa avrebbe provveduto per mettere la salma sotto terra. Abbiamo riconosciuto il Ministero e la dissero che a loro nulla importava della faccenda e che potevamo pure ricercare chi aveva fatto simile avvertimento alle pompe funebri. Ora le ceneri sono state deposte dentro una cassetta di zinco ed un'altra esterna di legno, nei posti riservati dal governatore, senza pagamento, per dieci anni. Aspetto di chiedere autorizzazione di trasporre. La notizia della morte è stata comunicata dalla radio e pubblicata nei giornali, in tutti la stessa frase. Vi mando ciò che pubblica ogni il Messaggero. È una vera indigenza. Non so in che modo bisognerebbe protestare. Ho ricevuto una lettera indirizzata alla famiglia Gramsci, da Fabrizio Maffi. Egli scrive che sarà fiero se gli sarà dato di fare qualche cosa alla memoria di Gramsci...»

UN'INCHIESTA DELL'UNITA' Che farete nel 1950?

Brevi interviste e risposte di: Carlo Bernari - Carlo Carrà - Andrea Checchi - Isa Miranda

Bernari
SE dal romanziere ci si aspetta di udire che ha nuovi romanzi in cantiere, legati a cicli, a grossi cicli, a cicloni, io non posso che deludere. Nel 1950 dovrò occuparmi del varo di un grande trionfale in difesa del Sud, portare a termine la traduzione della Nouvelle Héloïse del Rousseau, per Mondadori, sistemare gli ultimi romanzi. Poi, se il 1950 vorrà essermi proprio di grazia, dovrà rallentare la sua corsa, sostare, direi: mi basteranno due o tre mesi per documentarmi sul luogo e condurre a termine un romanzo sulla vita di un paese che è nei dintorni della mia città.

Carrà
COME primo lavoro del nuovo anno mi propongo di fare il libro fotografico intitolato fra i miei quadri del periodo futurista e metafisico, per l'editore d'arte Carlo Cardazzo. Poi ho intenzione di realizzare una serie di composizioni, che ho in mente da tempo, in cui la figura umana riprende con chiarezza stilistica la sua funzione di protagonista nel quadro. L'estate e l'autunno penso di consacrarmi alla pittura di paese, la quale, secondo me, deve essere composta plasticamente e architettonicamente non meno dei dipinti di figura. Soltanto così penso si possa superare il naturalismo ottocentesco, senza scivolare negli inutili e oziosi astrattismi. Con ciò non intendo affatto abbandonare i miei rapporti con gli oggetti, e, per così dire, con le «cose ordinarie», le quali, se bene interpretate, contengono una lezione di moralità pittorica non trascurabile. Queste sono le mie intenzioni per il 1950, e spero che il «diavolo» non ci metta la coda...»

Checchi
IL 1949 per me è stato un anno di lavoro: come tutti gli altri che lo hanno preceduto: ho terminato l'altro ieri di lavorare in «Gorghe nel fiume», dove sostengo la parte del protagonista, vicino alla Dossoli. L'interprete femminile. Si tratta di un film, diretto da Capuana, che si svolge tutto nella zona del Volturno: c'è dentro parecchio movimento. Il soggetto tratta delle avventure di un bandito e di una giornalista. L'quando un episodio che trova parecchi elementi di contatto con la realtà — ha soggiunto — in questi tempi in cui il banditismo, specie nel sud, sembra tornato a fiorire. Nel 1950 spero di compiere un passo decisivo nella mia vita: sarà sempre un passo sul mio terreno, del cinema; ma tanto per intenderci vorrei mettermi una volta tanto non davanti ma dietro alla macchina da presa. Avrete capito che voglio dedicarmi alla regia. Ho già in mente



un soggetto che mi sembra buono e sto procedendo negli accordi preliminari per realizzare questo programma, nuovo per me. Non ho ancora mai diretto un film e la cosa mi attira moltissimo. Il migliore augurio che mi si possa quindi fare oggi è quello di riuscire come regista. È questo augurio, ad Andrea Checchi, noi glielo facciamo sendicarmi alla regia. Ho già in mente

MIRANDA
La bella attrice che abbiamo recentemente ammirato ne «Le mura di Malapaga», in una rapida intervista per le fedi, alla nostra domanda: «E' soddisfatta del 1949?», così ci ha risposto: «Sono felice di tutto quello che ho fatto nel 1949. «Cosa desidererebbe fare nel 1950?», abbiamo allora aggiunto. «Costruire dei personaggi pieni di speranza», ha concluso Isa, e ci ha pregato di trasmettere i suoi auguri ai nostri lettori

US ATTORE SCOPPARSO
EMIL JANNINGS
All'età di 64 anni si è spento il grande attore Emil Jannings, che nel resto, attore di cinema lo diventò un attore di teatro. Emil Jannings, Lenché nato in Svizzera, può interamente considerarsi un attore tedesco ed uno dei più importanti in Germania gli visse infatti dalla metà di un anno in Germania, giunse ai maggiori gradi della no orietà e all'apice della sua attività teatrale e cinematografica.



Non è questo lo Jannings che si imporrà come attore di cinema. Nel resto, attore di cinema lo diventò un attore di teatro. Emil Jannings, Lenché nato in Svizzera, può interamente considerarsi un attore tedesco ed uno dei più importanti in Germania gli visse infatti dalla metà di un anno in Germania, giunse ai maggiori gradi della no orietà e all'apice della sua attività teatrale e cinematografica.

Tragico elenco
E, tuttavia, il Solon si è limitato a narrare i risultati della sua esperienza milanese e ovunque non erano accaduti i fatti di Melissa e di Torremaggiore. Il giornalismo inglese non ha fatto cenno dei lavoratori che, in un anno, sono caduti sotto il piombo della «Celere» in ogni regione d'Italia. Questo bilancio tragico lo facciamo noi da questo risultato che ogni manifestazione del popolo italiano in difesa della pace, del lavoro della libertà e dell'indipendenza nazionale, per il rispetto della Costituzione, è stata seguita da una bara di sangue di numerosi feriti. Senza contare le centinaia di arrestati per i motivi più assurdi: 17 marzo 1949: 4 Terni la polizia uccide Luigi Trasulli; 17 maggio '49, a Molise, un carabinieri uccide Maria Margotti; il 20 maggio 1949: a Medaglia un agrario uccide Pasquale Lombardi; il 4, il 12 e il 26 giugno, nel corso del grande sciopero della terra, nella provincia di Arezzo, Mazzoni, Marziano Girelli, Loreddano Bizzarri e Natale Dentì; il 30 ottobre, a Melissa, la «Celere» falcia a colpi di mitra Giovanni Zito e Francesco Niro; e il 7 novembre muore Monsenualdo cadde Giuseppe Norello.

Questi nomi rimangono e rimarranno nella storia del popolo italiano come quelli degli altri innumerevoli eroi della lotta per la conquista di una società in cui organi di terrorismo statale contro il popolo, come è le «Celere», non saranno che un triste e mortificante ricordo. Questi nomi dicono ogni giorno a tutti gli italiani e, anche ai giornalisti stranieri, che nessuna «Celere» al mondo potrà impedire che ciò accada. Anche se il maggiore Arista, come nel suo articolo riferisce amaramente il Solon, sogna di poter adoperare contro i lavoratori italiani gli elicotteri con le ali corazzate di cui sta sperimentando i modelli in un piccolo laboratorio.

EMIL JANNINGS

Non è questo lo Jannings che si imporrà come attore di cinema. Nel resto, attore di cinema lo diventò un attore di teatro. Emil Jannings, Lenché nato in Svizzera, può interamente considerarsi un attore tedesco ed uno dei più importanti in Germania gli visse infatti dalla metà di un anno in Germania, giunse ai maggiori gradi della no orietà e all'apice della sua attività teatrale e cinematografica.



Emil Jannings non seppe far torso della lezione che prima Murru e poi Joseph von Sternberg gli dettero. Non tenne fede al borghese avvilto di «Varieté» e di «Angelo Azurro» Jannings preferì i malevoli insegnamenti di Goebbels e si appressò a diventare l'attore ufficiale della Germania nazista. I suoi film erano approvati e suggeriti dai potenti. Ed egli fu Otm Krüger senza intenerire, e fu tutti gli altri personaggi utili ad una propaganda venturosa. Accettò le onorificenze di Hitler e Mussolini.